

## Ruggero Savinio tra pittura e parola la carne dell'arte

MASSIMO LIPPI

Ruggero Savinio è pittore d'esultanza e di malinconie boreali. Il suo nome è sorgivo dall'opera di Ludovico Ariosto; il suo cognome è invenzione soave di suo padre: Alberto Savinio, al fonte Andrea de Chirico, pittore, scrittore, musicista. Lo zio è Giorgio de Chirico. Nasce a Torino il 22 dicembre 1935, vive a Roma. È uno dei pochissimi pittori-pittori italiani e d'Europa. Ruggero Savinio ha linfe sottili che provengono da ben radicate tradizioni che si intrecciano a salire su per l'albero della vita. Il pensiero degli alberi maestosi, figure degli uomini in cammino, evocati dal Vangelo, sono una derivazione subitanea e mediata dai pittori amati: Poussin, Claude Lorrain, Guido Reni, tutti e tre compaiono nel suo volume *Il senso della pittura*. (Neri Pozza, pagine 219, euro 15,00). Meditazione profonda del già fatto e del non ancora, del veniente. La pittura è quasi un fiato che trasmigra da un campo all'altro del sapere. Più spesso di quel che il pubblico non vede, il pittore dipinge come il generale che dall'alto controlla l'esito della battaglia. Savinio è al contempo la sua pittura e le sue riflessioni scritte: un'ariosa chioma d'un albero vitale che si libera dolcemente in una luce a riposo, spesso traversata da tempeste di pennellate vigorose a castigare le fugaci apparenze del mondo. Inquietudine sacrosanta; inquietudine dei poeti e dei filosofi e dei popoli in esilio. Siamo in presenza di un lirismo ragionato, proclive al dramma, che Ruggero Savinio nutre dalla storia del pensiero e dalla vicenda decisiva, aspra e tenera del dipingere il mondo interiore. Il suo dramma è pervaso dalla scienza dell'anagogia, tipica dei santi padri, cioè di quel salire in alto, trascendere in un rapimento che nasce dai sensi ma va oltre i sensi, oltre il mondo presente. Canzone pura e tendente al monumentale come al frammento, sincera, sebbene interrotta dall'eco straziante dei misfatti della storia. Dall'atroce "secolo breve" egli ricava un rigoroso plasticismo fatto di lievi filamenti, matasse che respirano dal disegno al colore. L'uomo dilaniato dai mortai di due spaventose guerre mondiali e altrettante stragi atomiche, orrore e barbarie inaudite. Lo sterminio di massa, il genocidio pianificato. Vi è traccia di questo nell'opera scritta e dipinta da Ruggero Savinio? Sì. In particolare questo libro è incentrato sulla riflessione appassionata intorno alla pittura, ma anche sul senso stesso del vivere e del morire. L'immane tragedia del '900 è ben scolpita nel suo dipingere. Sì, la sua costante amorosa lezione pittorica e di valente scrittore è piena di slancio e di fiducia nell'uomo. Il suo riflessivo impegno nel mondo delle idee e la sua personale metafisica o visione, che è il suo originale stile, sono l'approdo sofferto a la materia, alla carne dove si è incarnato il Cristo. A proposito della materia cita Georges Rouault: «Bisogna collaborare con la materia». Con la sua solida prosa di andamento strofico, elegante e incisiva, persuade perché ti porta per mano a scuola dai grandi autori. L'evocazione dei suoni che il colore emana, la sostanziosa luce e l'energia che sprigiona lo spazio, sono le sue precipue ricerche nella pittura e nel pensiero. Questo suo libro è di capitale importanza per i giovani artisti delle accademie e per i pittori che ancora faticano a costruire l'edificio, difficilissimo, dell'opera d'arte. Parla ai professori delle scuole di pittura ed è monito e viatico agli storici e ai critici d'arte. Ruggero Savinio è una miniera generosa di felici intuizioni che riportano l'anima al centro dell'espressione pittorica. Il suo dire pittorico con-cresce con la parola, si sprigiona dal disegno e questo è audace invenzione del sentimento profondo. Classico o anticlassico, non importa, vi è sotteso un disegno s fibrato e lancinante. Questo libro annovera personalità e stili, epoche diverse, perché egli cerca unità nel molteplice. Antico contemporaneo convivono a patto che ci sia contenuto e forma. La materia che recinge e sostanzia la figura è sempre così viva da affascinarlo in ogni sua manifestazione. Nel libro troviamo Tiziano, Sironi e la pittura gestuale, Courbet e l'amatissimo Bonnard, Rembrandt, Fragonard, il Piccio, Derain, Braque... Come a dire che tutto è grazia. L'arte e gli artisti che interessano Ruggero Savinio sono fatti di quel suo medesimo e meravigliato amore per la vita in un'epoca traboccante di barbarie e di trasgressioni, di concetti noiosi, ripetitivi: bulimiche legioni del nulla. Quest'opera è un vero romanzo dell'anima dell'Occidente. È questa nostra stagione la più greve materia di un esistenzialismo d'accatto, privo di trascendenza nella palude del relativismo, nel fluire di tragedie quotidiane che ci pervadono di stolta assuefazione. Savinio esce fuori da questo tessuto sanguinante e doloroso e racconta in parole e figure il nostro tempo. Egli è in cerca di una salvezza individuale e collettiva. Ma chi l'ascolta? Savinio non se ne cura e, come scrive Garcia Lorca, «canta per dopo... la tristezza che ebbe la (sua) coraggiosa allegria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# AGORA

 cultura  
 religioni  
 scienza  
 tecnologia  
 tempo libero  
 spettacoli  
 sport

Arte sacra, la lezione di padre Ruggeri	32
---	----

"Masterchef" contro lo spreco alimentare	33
--	----

Bari, "Bohème" tra circo e Charlot	33
------------------------------------	----

Il calcio nel Golfo senza diritti	34
-----------------------------------	----

BOLOGNA

Continuando la decennale tradizione di esporre i prodotti artistici delle varie scuole nazionali, al Museo Davia Bargellini viene mostrata una selezione di presepi napoletani della Collezione Bordini. Un confronto con le opere conservate nel museo felsineo

GIANCARLO PAPI

Bologna

Quella che lo storico dell'arte Eugenio Riccomini ha definito «forse la più ricca e complessa collezione di presepi napoletani che non stia all'ombra del Vesuvio» si trova nell'abitazione bolognese di Gabriele Bordini che ha ereditato lo straordinario nucleo di opere di arte presepiale che il padre Gianfranco, avvocato, scomparso nel 2015, ha raccolto nel corso di più di cinquant'anni. Si tratta di oltre 200 pezzi, o meglio "pastori" (con il termine "pastore" viene chiamata ogni figura del presepio a prescindere dal suo ruolo o funzione), di altissima qualità esecutiva risalenti alla scuola partenopea del XVIII secolo, frutto di una ricerca costante e attenta di Bordini nel mercato antiquario e in prestigiose collezioni private. Una trentina di queste opere è ora possibile ammirarle grazie alla mostra *Capolavori del Presepe napoletano del Settecento dalla Collezione Bordini* allestita nel capoluogo emiliano fino al 19 gennaio a cura di Mark Gregory D'Apuzzo e Giulio



Vista parziale di una Sacra Famiglia esposta a Bologna fra altre opere della Collezione Bordini; a sinistra, S. Franco, "Mongolo"; sotto, A. Viva, "Donna con pandurina" e, a destra, N. Somma, "Oste" (particolare)

## Dal Vesuvio arriva la sfilata dei pastori

Sommariva a Bologna nel Museo Davia Bargellini che si presenta come sede ideale per questa esposizione. Il museo, infatti, che conserva una ricca collezione di sculture in terracotta policroma appartenenti alla tradizione del presepe bolognese, permette uno stimolante confronto tra le due scuole. Un confronto che rientra nel progetto dell'Istituzione Bologna Musei che, da oltre dieci anni, in occasione delle festività natalizie, promuove eventi espositivi dedicati all'arte presepiale delle varie scuole nazionali. Quella rappresentata in questa occasione è una campionatura del presepe napoletano "colto", quello cioè che, secondo Sommariva, conobbe la sua massima gloria nel Settecento durante il regno di re Carlo III di Borbone. A fare da cornice c'è la suggestiva scenografia di uno scorcio del chiostro di Santa Chiara a Napoli realizzato tra il 1739 e il 1742 e riprodotto fedelmente da Alfonso Laino, il più affermato scenografo-allestitore dei presepi partenopei negli anni Settanta-Ottanta del secolo scorso. La rappresentazione ruota attorno alla Sacra Famiglia con la Vergine e san Giuseppe che si volgono con tenerezza verso il Figlio adagiato su una greppia, nudo, indifeso, calato, come sottolinea nel testo in catalogo Gioia Lanzi, «nell'umiltà del freddo e del pianto, nell'annientamento che è necessario preludio alla Gloria». Attorno a queste figure c'è la ricostruzione, come in un *tableaux vivant*, di scene di

strada, osterie e botteghe della brulicante vita quotidiana della Napoli cortigiana dei primi Borboni. È la variegata umanità di personaggi – aristocratici, mendicanti, artigiani, venditori, servi in livrea, contadini, indigeni e provenienti da altri territori – che evidenziano la complessa e contraddittoria realtà cosmopolita del popolo partenopeo diviso "fra miseria e nobiltà". Rispetto alla tradizione bolognese, che predilige il solo materiale della terracotta per la modellazione delle figure, in ambito napoletano si diffonde una produzione scultorea polimerica incentrata nella realizzazione di manichini articolati con la testa di terracotta dipinta, gli occhi in vetro, le estremità preferibilmente in legno, l'anima in ferro dolce e il riempimento di stoffa, poi debitamente abbigliati con costumi in tessuto e accessori dell'epoca. Che non erano dettagli secondari, tanto che lo stesso sovrano e l'intera corte amava dedicarsi insieme alla regina Maria Amalia alla confezione di abiti raffinati da fare indossare ai "pastori" del presepe di corte. Come quelli, per esempio, della *Donna in costume con "pandurina"*, opera di Angelo Viva, della *Vecchia con canestro di pomodori* attribuita a Domenico Antonio Vaccaro, del *Georgiano* e dell'*Oriente con pappagallo*, opere

entrambe di Lorenzo Mosca. Così come va sottolineata la presenza della ricca varietà di animali, frutto di una straordinaria perizia degli intagliatori, che popolano la scena. Tra questi c'è il monumentale *Toro* in legno policromo di Nicola Vassallo, il più ricercato "animalista" del presepe napoletano insieme a Francesco Gallo di cui è esposta una *Bufalotta accovacciata* e un tenero *Gruppo di vitellini*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

